

## IL MAMMUT AQUILANO

Il Mammut aquilano proviene dalla località denominata Madonna della Strada, nel comune di Scoppito, a 14 km dal capoluogo.

Il **ritrovamento** del fossile avvenne per caso. Il **25 marzo 1954**, in una cava di argilla, alcuni operai stavano scavando alla ricerca dell'acqua per la vicina fornace di mattoni di proprietà della famiglia Santarelli di Amatrice e invece trovarono, a meno di un metro di profondità, grandi e numerose ossa.

Tolta l'argilla e la sabbia che copriva i resti, videro uno scheletro ben conservato di un mammut in posizione sdraiata sul fianco sinistro e con una sola zanna. Tantissime persone accorsero a vedere questo straordinario ritrovamento di cui parlarono per molto tempo anche i giornali.

Furono incaricati di riportare alla luce lo scheletro per studiarlo e per restaurarlo gli studiosi dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Roma, guidati dalla prof.ssa Angiola Maria Maccagno,

Il recupero iniziò il 26 marzo 1954 e terminò il 15 maggio dello stesso anno. Furono ritrovate ben **149 ossa** dello scheletro: il cranio, anche se conservato solo in parte, era molto grande e la grande zanna fu segata vicino all' alveolo (attaccatura al cranio) per essere trasportata. Tutte le ossa furono sistemate in 18 casse presso la Fortezza spagnola della città e poi portate a Roma per essere studiate e restaurate. Gli studiosi impiegarono circa due anni per tutte queste attività.

Finalmente nel 1960 la sezione paleontologica dedicata al fossile fu allestita nel bastione est del Castello dell'Aquila e l'esemplare ricomposto fu esposto al pubblico.

### Un po' di misure...

Fortunatamente lo scheletro del Mammut fu ritrovato quasi completo ed in perfetto stato di fossilizzazione (processo chimico e ambientale che permette la conservazione di organismi che vengono trasformati in fossili senza disfacimento): mancano solo la parte posteriore e destra del cranio e alcuni elementi del piede sinistro. La zanna sinistra non fu mai ritrovata perché l'animale perse la sua difesa (altro nome per indicare la zanna) durante lo scontro con un altro maschio, probabilmente per conquistare una femmina di mammut.

Il **peso** del Mammut in vita doveva raggiungere le **11 tonnellate**; la zanna destra, l'unica rinvenuta e l'unica conservata, pesa ben 150 kg. Per sostenere questo fisico il mammut doveva mangiare quasi 200 kg di erba al giorno e almeno 80 litri di acqua, che trovava

nei numerosi laghi pleistocenici presenti nel territorio che oggi ospita la vallata aquilana (da Cagnano Amiterno a Goriano Sicoli e da Navelli a San Benedetto in Perillis). L'**altezza** dell'animale è di circa 4 metri al garrese e 4,55 metri al vertice del cranio; la lunghezza, dalla punta della zanna rimasta fino all'estremità della coda, è di circa 6,50 metri.

### **Pietro o Maria? Il Mammut era maschio o femmina?**

Il Mammut era di sesso maschile, ma per qualche tempo, dopo il secondo restauro, fu ipotizzato erroneamente che fosse un esemplare femminile. Dopo l'ultimo restauro però, è stato possibile confermare quanto già stabilito dopo la sua scoperta. Le caratteristiche e le dimensioni di questo animale, in particolare la forma e l'ampiezza della cavità pelvica, ovvero dell'apertura del bacino, hanno confermato il genere maschile dell'antico elefante poiché nelle femmine questa apertura è più ampia per far fronte al parto.

### **Come è morto il Mammut?**

Probabilmente l'animale morì per cause naturali, cioè di malattia o di vecchiaia, sulle rive di un lago. La perdita della zanna sinistra gli procurò una grande infezione che gli erose una parte di osso, ma non fu la causa della sua morte. Il mammut, rimasto con una sola zanna, camminava con una postura scorretta, ovvero sbilanciato da una parte, atteggiamento che gli comportò problemi alle vertebre cervicali ed una scoliosi alla colonna vertebrale.

Il Mammut morì a 55 anni, età avanzata per questo tipo di animale che viveva in media fino a 60 anni.

### **In che periodo visse il Mammut?**

Il Mammut visse 1.300.000 anni, nel periodo geologico detto Quaternario, durante il Pleistocene, periodo che va da 2,58 milioni di anni a 11.700 mila. Questa datazione è fornita dagli strati di sabbia e di argilla presenti nel terreno che ricopriva lo scheletro. Questi sedimenti ci hanno fornito informazioni su come si sia modificato l'ambiente in cui è vissuto questo antico elefante.

### **Dove visse**

Il paesaggio di 1.300.000 anni era completamente diverso da quello che vediamo oggi. Il territorio occidentale della piana aquilana, che si estende da Cagnano Amiterno fino a Goriano Sicoli, e quello orientale, che va da Navelli a San Benedetto in Perillis, era occupato da molti laghi, non sempre comunicanti fra loro, e da diverse paludi. La forza esercitata da agenti naturali in movimento come venti e acqua (fiumi, ghiacciai, mari)

sulle pendici dei rilievi causava la sedimentazione o deposito di limi, argille, legni, formando strati e strati di sabbia e lignite.

### **Il Mammut e gli altri elefanti nel Pleistocene**

Nel Pleistocene inferiore il mammut meridionale è stato l'unico elefante che popolava il grande lago aquilano, poi con un peggioramento climatico, che coincide con l'inizio del Pleistocene medio circa 700.000 anni fa, questa specie si è estinta e prese il suo posto il mammut di steppa il cui nome scientifico è *Mammuthus trogontherii*. Nel Pleistocene medio oltre al mammut di steppa viveva anche l'elefante antico, *Palaeoloxodon antiquus*. Entrambi di grande taglia si differenziavano per le zanne: grandi e ricurve verso l'alto nel primo, lunghe, diritte e rivolte verso il basso nel secondo. Il mammut di steppa si è estinto verso la fine del Pleistocene medio mentre l'elefante antico ha dimostrato una maggiore resistenza al freddo estinguendosi prima dell'ultima glaciazione.

Il Mammut dell'Aquila non va confuso con il mammut lanoso, *Mammuthus primigenius*, che compare in Europa solo 200.000 anni fa, ed è sopravvissuto all'ultima grande glaciazione. Più piccolo di taglia delle specie precedenti, aveva una pelliccia folta e zanne fortemente ricurve verso l'alto.

Il nome scientifico *Mammuthus meridionalis*, è formato da due parole latine, la prima indica il genere e la seconda indica la specie. In passato per indicare il genere del mammut dell'Aquila è stato usato il nome *Elephas* oppure *Archidiskodon*, nomi che oggi non sono più utilizzati, mentre il nome che indica la specie è rimasto immutato nel tempo.

### **L'ultimo restauro**

Dopo il sisma del 2009, il forte spagnolo che ospita la sezione paleontologica del Mammut è diventato un grande cantiere e anche il Mammut ha avuto bisogno di importanti lavori di restauro. A fine novembre 2013 si è proceduto alle prime operazioni di pulitura e poi allo smontaggio completo dello scheletro. Grazie al contributo del Comando Generale della Guardia di Finanza è stato possibile avviare sia progetti di ricerca e diagnostica sia di restauro, attraverso un rigoroso intervento conservativo. Dopo il restauro sono emerse nuove ed importanti informazioni sulla vita e la morte del Mammut.

### **Altri importanti ritrovamenti**

Nell'area industriale ad ovest della città dell'Aquila si trova il sito paleontologico di **Campo di Pile**, vicino al corso del fiume Aterno. Qui furono scoperti per caso, nel 2009 e nel 2011, i resti di due Mammut della specie *meridionalis*: due zanne e quattro denti molari di una femmina di circa 30 anni e parte di una zanna di un altro elefante. Nella

stessa area sono stati ritrovati i denti di un grande cervo, un corno di bisonte, un elemento della zampa di un cavallo di piccola taglia oggi estinto, e di un rinoceronte. Questi animali vissero circa 1 milione di anni fa, nel periodo chiamato Pleistocene inferiore.

Un altro importante sito fossilifero con resti di elefanti si trova nella località di **Pagliare di Sassa**, a pochi km dalla città. Qui furono trovati ossa e denti fossili di tanti animali diversi: un elefante antico, un mammut di steppa, un rinoceronte, un ippopotamo, una iena macchiata, più specie di cervi di grande taglia, un cinghiale, una lepre, piccoli roditori e uccelli. Il periodo in cui vissero questi animali risale a 700.000 anni fa, all'inizio del Pleistocene medio. In questo sito è attestata la più antica presenza umana dell'Abruzzo, infatti qui sono stati ritrovati manufatti come schegge di selce e frammenti ossei lavorati intenzionalmente per estrarre il midollo.

Maria Rita Copersino